

La Repubblica 24 Marzo 2009

Ciancimino jr, nuove accuse ai politici

BOLOGNA — «Carlo Vizzini era nella compagine della società del gas con o senza quote ufficiali, ed altri soci erano Salvo Lima Calogero Pumilia, Enzo Zanghì, Pino Blanda ed Enzo Cirà mentre le azioni di mio padre erano nella quota riferita alla famiglia Brancato». Esordisce così, prima e durante l'udienza che si è celebrata ieri a Bologna, Massimo Ciancimino, figlio del defunto «don» Vito, nel processo d'appello per riciclaggio dove è imputato anche il professor Giovanni Lapis. Lapis è considerato dall'accusa prestanome di Vito Ciancimino, ma negli ultimi interrogatori resi ai pm di Palermo, che hanno avviato un'altra indagine sulle nuove dichiarazioni di Massimo Ciancimino (rapporti tra mafia, politica, sulla «trattativa» tra lo Stato e la mafia ed il pagamento di tangenti a magistrati, politici e imprenditori), i due imputati hanno raccontato fatti nuovi che hanno allargato l'inchiesta, accendendo i riflettori su alcuni personaggi eccellenti, tra cui appunto Vizzini e Saverio Romano.

Ciancimino ha infatti detto che i 4 milioni e 700 mila euro che aveva incassato dalla vendita della Sirco all'azienda spagnola, Gas Natural, erano la quota spettante a suo padre che era «rappresentato dalla famiglia Brancato», Maria e la figlia Monia, che hanno a loro volta denunciato Lapis e Ciancimino per estorsione. Monia Brancato, che era sposata con Antonello Sciacchitano (figlio del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, Giusto Sciacchitano) era uscita indenne dalla prima inchiesta. Una versione che è stata contestata sia da Lapis sia da Massimo Ciancimino.

Ieri è stato depositato anche un recente interrogatorio di Lapis e di Giovanna Livreri, ex difensore della famiglia Brancato. Lapis conferma che quei 4 milioni e 700 mila euro prelevati dal conto «Mignon» dov'erano confluiti gli oltre 112 milioni di euro della vendita agli spagnoli, erano la parte dovuta dai Brancato a Vito Ciancimino. Anche l'avvocatessa Livreri (che a Caltanissetta ha denunciato i magistrati che indagavano su Ciancimino e Lapis e anche Giusto Sciacchitano) avrebbe confermato questa versione. Anche lei sostiene che Vizzini era socio di Lapis e che Giusto Sciacchitano si sarebbe adoperato per «proteggere» la famiglia Brancato dall'inchiesta «grazie anche al suo ruolo istituzionale e alle sue personali relazioni e conoscenze all'interno della Procura di Palermo».

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS